

Lucia Bertell, Federica de Cordova,  
Antonia De Vita, Giorgio Gosetti

# Senso del lavoro nelle economie diverse

Uno studio interdisciplinare



**Sociologia  
del lavoro**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# Sociologia del lavoro

COLLANA DIRETTA DA **MICHELE LA ROSA**

Vice-direttori: Vando Borghi, Enrica Morlicchio, Laura Zanfrini

Redazione: Federico Chicchi, Barbara Giullari,  
Giorgio Gosetti, Roberto Rizza

---

La collana, che si affianca all'omonima rivista monografica, intende rappresentare uno strumento di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiariamente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dall'innovazione tecnologica alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, dalle trasformazioni del mercato del lavoro alle diverse forme di lavoro non standard, dalle dinamiche occupazionali alle culture del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino ai temi della qualità: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si sviluppa, tentando altresì un approccio capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni.

La collana garantisce rigore scientifico e metodologico indipendentemente dai contenuti specifici espressi dagli autori, in coerenza con la legittimità della pluralità di possibili approcci sia di merito sia disciplinari.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Lucia Bertell, Federica de Cordova,  
Antonia De Vita, Giorgio Gosetti

# **Senso del lavoro nelle economie diverse**

Uno studio interdisciplinare



**Sociologia  
del lavoro**

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di “Tempo, Spazio, Immagine, Società” dell’Università degli Studi di Verona.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

|  |      |     |
|--|------|-----|
| <b>Prefazione</b> , di <i>Alessandra Pigliaru</i>  | pag. | 7   |
| <b>Introduzione. Il lavoro resiliente. Donne e uomini alla ricerca di senso</b> , di <i>Lucia Bertell, Federica de Cordova, Antonia De Vita, Giorgio Gosetti</i> | »    | 13  |
| <b>Tra il dire e il fare. La transizione verso nuovi modelli produttivi come ricerca di “buona vita”</b> , di <i>Federica de Cordova</i>                         | »    | 25  |
| <b>Il lavoro e le sue qualità. Percorsi e tracce nelle economie diverse</b> , di <i>Giorgio Gosetti</i>  | »    | 51  |
| <b>Un lavoro che crea valore: spiritualità, concretezza, irriducibilità</b> , di <i>Antonia De Vita</i>  | »    | 85  |
| <b>Il lavoro come esistenziale: una scelta di cambiamento per donne e uomini</b> , di <i>Lucia Bertell</i>   | »    | 115 |
| <b>Conclusioni</b> , di <i>Lucia Bertell, Federica de Cordova, Antonia De Vita, Giorgio Gosetti</i>  | »    | 151 |

## **Ringraziamenti**

Questo lavoro si è composto grazie a numerose relazioni.

Molti sono i grazie che ci sentiamo di porgere.

Prima di tutto ai nostri “custodi del campo”, coloro che ci hanno introdotto nelle situazioni vive segnalandoci i casi e garantendo per noi. Grazie alla Res Le Matonele e all’Intergas di Verona, ad A.Ve.Pro.Bi, al Gruppo di acquisto solidale Pira Camusina di Nuoro, alle donne, tante, e agli uomini del Centro sperimentazione autosviluppo Domus Amigas, alle produttrici e ai produttori di Biosardinia. Grazie alle amiche dell’associazione Aghe la cui casa è stata il nostro campo base per la Milis-School e per la parte di indagine svolta in Sardegna.

Grazie a Francesca Forno, collega dell’Università di Trento, per le riflessioni condivise nella fase di avvio della ricerca; e grazie a Viviana Roveda per la lettura attenta della stesura finale di questo libro.

Infine grazie a Marisa Garau, Silvano Fasoli, Giandomenico Cortiana e Umberto Delussu, la protagonista e i protagonisti dei nostri casi studio. Ci hanno accolto nella quotidianità delle loro vite e del loro lavoro permettendoci di svolgere l’attività di ricerca con modalità partecipative.

È un ringraziamento per quanto abbiamo già scambiato e per quanto ancora molto rifletteremo insieme.



# Prefazione

di *Alessandra Pigliaru*\*

Immaginiamo per un attimo che una violenta e irreversibile crisi economica si abbatta sul mondo intero. E che a farne le spese siano donne e uomini che vedono la propria vita cambiare di segno da un momento all'altro. Niente più case, banche, spese da pagare. Niente più superfluo da inseguire ma al contempo niente di niente da desiderare che non sia ai confini di un mondo indisponibile perché distrutto. Se lo scenario può apparire in parte consonante a quanto stiamo vivendo, a ogni latitudine, soprattutto dopo la recente trasformazione del mercato del lavoro, è pur vero che la viscerale disperazione dipinta da Margaret Atwood nel suo romanzo *The heart goes last* (*Per ultimo il cuore*, Ponte alle grazie 2015) consegna la visione distopica di un presente post-produttivo del tutto inedito. Charmaine e suo marito Stan ne sono i protagonisti, finiti in una macchina dopo essere stati espulsi dalla vita agiata a cui appartenevano entrambi fino al giorno prima. L'orizzonte di senso disintegrato dal declino pone certamente dinanzi all'implosione neoliberista così come la conosciamo anche noi. Eppure Atwood ci prende per mano per fare un ulteriore passo avanti, l'inganno non è ancora compiuto interamente. Si può tornare indietro dalla perdita, ci rivela, aderendo a un progetto di "comunità perfetta" dove riacquistare i privilegi di un tempo a patto di rinunciare alla propria autonomia e libertà, cioè agendo non per sé ma per conto terzi. Diventando obbedienti di nuovo, seguendo gli ordini insomma. A ben guardare, ciò che capita a Charmaine e a suo marito Stan, descritto dalle mani sapienti della scrittrice canadese, è rappresentazione del sistema neoliberista che alla ragione del mondo aggiunge anche il governo delle vite. Ormai al collasso, il neoliberismo riesce

---

\* Alessandra Pigliaru, saggista e giornalista, lavora al quotidiano *il manifesto* e collabora con la rivista internazionale di filosofia *Giornale critico di Storia delle idee*. È presidente della Società delle Letterate. Da tempo si interessa ai movimenti sociali e politici, in primis al movimento politico delle donne.

cioè a manipolare addirittura la crisi sfibrante di cui è responsabile per fingere di potervi porre rimedio. Nello sfondo ciò che infatti emerge con sicurezza è una narrazione del lavoro, nella sua qualità primaria di sussistenza e in quella secondaria di status sociale, che sgomenta perché, dopo aver foraggiato il sistema, ha pensato di sovrapporre il piano economico a quello della stessa intera esistenza. E di mangiarsela. Ma sarà solo questo che vuole suggerire Atwood? Oppure, a osservare meglio questa storia di sfacelo e riscatto sociale, vi è qualche cosa che sfugge perché non così visibile? La perdita del lavoro, della propria casa e abitudini mette davanti a uno scacco, a un'unica possibilità che è quella di non scegliere ma di adeguarsi. Di dire di sì, di aderire ancora a una retorica che consenta di recuperare la precedente rendita di posizione. L'esito è invece spostarsi da un economicismo sfrenato verso la qualità del proprio "benessere"; è però proprio quest'ultimo che, se aderente alla sua forma astratta e omologante, arriva a essere confuso. Il benessere reale, quello più veridico, è difficile da individuare perché in corrispondenza con i propri desideri. Insieme alla felicità e a una qualità della vita di cui raccontano i corpi, compresi quelli di Charmaine e di Stan - come parabole letterarie che pur sempre ci orientano. Nelle cose ultime che eccedono e mandano in frantumi l'ingranaggio, vi sono proprio i corpi. Sono nuclei insorgenti che, molto più spesso di quanto si possa immaginare, prendono altre strade rispetto ciò che è il dettato stabilito o richiesto. In quei corpi abitano una pluralità di storie, di tensioni relazionali che è difficile si possano addomesticare ma anzi si impegnano a testimoniare una presenza, materiale e simbolica. Basta saperli interrogare.

A consegnarci qualcosa di significativo sono anche i corpi, e le storie, di Giandomenico, Marisa, Silvano e Umberto. Le loro scelte verso "economie diverse" sono state ascoltate e raccolte da Lucia Bertell, Federica de Cordova, Antonia De Vita e Giorgio Gosetti che le hanno rese protagoniste di una ricerca che ancora una volta non restituisce il baratro di una fine ma la fecondità di un inizio. Quale sia stato il percorso che ha risolto le autrici e l'autore a preferire l'espressione "economia diversa" al posto di "altra economia" o "economia solidale" può essere esplorato a partire dal volume  *Davide e Golia. La primavera delle economie diverse*  (di Bertell, Deriu, De Vita, Gosetti, edito nel 2013 da Jaca Book). La rinominazione muove da un'esigenza che in prima battuta vuole dare conto delle parole e delle narrazioni con cui ci si è misurati tra Veneto e Sardegna; in quell'imprevisto che si è fatto avanti vi era forse l'esorbitanza di quanto non poteva essere rappreso né da un modello alludente un imprecisato e separato altrove, né da un altro che echeggiasse l'eredità sociale ottocentesca. Infine, non vi è possibilità di sottrarsi al mercato né al mondo, non c'è pertanto ipotesi pos-

sibile che preveda una zona intermedia individuata, per esempio, nel terzo settore. Se tutte queste categorie sono risultate insufficienti, altrettanto rischiano di diventarlo gli stessi parametri interpretativi che dovrebbero chiarire una rinominazione consonante a ciò che esiste. Il senso di scelte individuali, spesso sostenute da una comunità o da una rete e che pur tuttavia non dimenticano il contesto materiale da cui partono e che immaginano di trasformare.

L'inizio di cui parla l'economia diversa è l'esito di un congedo già avvenuto, una "transizione verso nuovi modelli produttivi come ricerca di buona vita" (de Cordova) che fa fiorire non il rifiuto ma il "preferirei di no" per collocarsi in una "condizione transitante". Come a dire che se il neoliberismo pretende donne e uomini nella strettoia del lavoro/non lavoro, lo scacco può essere ripensato con altre categorie. In divenire, così appaiono nell'orizzonte generoso delle economie diverse, sono colti allora un panificatore di pane biologico di Verona, un panificatore di pane tradizionale e una agricoltrice biologica, entrambi della Sardegna, e un agricoltore biologico della provincia di Vicenza. Dietro questi lavori non c'è l'unica eventualità possibile, non c'è neppure l'idea di diventare imprenditori di se stessi né di ottenere un profitto sfrenato. Non sono neppure profeti di un mistico ancorché a tutti i costi necessario ritorno alla terra, i proseliti non sono contemplati, sono piuttosto donne e uomini che hanno ribaltato il segno della realtà e della propria materialità un momento prima che fosse proprio quel segno a decidere per loro. È stato, per ciascuna e ciascuno di loro, il desiderio di creare nuovi legami – anche qui materiali e simbolici –, l'idea che si possa praticare un presente dotato di misura. È all'altezza di questa proporzione "tra il dire e il fare", composta dalla sobrietà etica di disporre di sé, che Giandomenico, Marisa, Silvano e Umberto scoprono un inedito rapporto con i saperi della tradizione, la cultura materiale capace di squadrare la dimensione di un passato troppo lontano, il quotidiano come lotta contro l'irrealtà, il peso specifico della scarsità e della sacralità laica dell'agire – individuale e relazionale.

Cambiare scenario significa accettare che la forza-lavoro possa essere riqualificata e riqualificante a partire da sé, dentro una produzione che non aliena né ammalia bensì alimenta il tempo della vita. Gli interrogativi che affiorano sono dunque sui modi, sul "come" e sul "che cosa" viene a distinguersi in quella che ha l'aspetto di una cartografia che va a fornire "una nuova qualità dell'esserci nel mondo". La riconnotazione del proprio esserci viene a configurarsi come progetto in itinere e mai concluso una volta per tutte. È sulla stoffa stessa del benessere, nella sua complessità anche psichica, che si sperimenta l'ostinazione di procedere facendo attenzio-

ne alla riconfigurazione dell'assetto che mette al centro l'esistenza e la sua vivibilità. A tal proposito, nel suo intervento Federica de Cordova dettaglia infatti che "l'economia deve parlare della vita, e non viceversa. Lavorare significa fare quotidianamente il mondo, e per questo richiede di costruire una relazione di senso tra ciò che si fa e ciò che si è (...). Queste forme di lavoro non stanno fuori da questo mondo – quello dell'economia di mercato – ma cercano di fare *diverso*. Hanno su di sé la pressione ad aderire al modello dominante e a regolarsi secondo i parametri di produttività imposti. Chi sceglie di porsi in questo altrove, però, resiste proponendo un modello che quei parametri li contraddice e li riscrive".

Contrassegnate dalla diversità, queste economie si muovono lungo "percorsi e tracce" (Gosetti) che vanno a puntellare una pluralità qualitativa del lavoro, intese come "caratteri distintivi" e "condizioni" – prerogative di ricerca che tuttavia si flettono, diventano cioè plastiche quando sono applicate alle singole narrazioni. "La cultura del lavoro – spiega Giorgio Gosetti – e quindi la significazione verso il lavoro, può esercitare un'influenza sulla produzione di senso, in quanto crea un contesto di elaborazione, una cornice valoriale e normativa entro la quale si incontrano le persone con il loro senso del lavoro".

Alla violenza, anzitutto epistemica, che i modelli economicisti prevedono di adottare o di subire, nelle scelte di questi lavori si oppone la forza. Così "indagando l'origine della "fortezza", della forza d'animo, spirituale che spesso contrassegna queste scelte, emerge come molto importante il riconoscimento di un'origine della forza che sta, citando il racconto biblico, dalla parte di Davide piuttosto che da quella di Golia" (De Vita). Spiritualità, concretezza e irriducibilità sono i tre elementi inaggrabili che indicano "il credo laico" che risponde alla domanda "Perché lo faccio"? Nel caso di Umberto, per esempio, l'oggetto lavorato diviene campo intensivo di soggettività al lavoro, uno scartare la mera produzione come ci arriva dalla catena del lavoro molecolare per arrivare a qualcosa "che rinnova quel panerito e quel pane-cerimonia, perché – aggiunge Antonia De Vita – la rifunzionalizzazione della tradizione permette di salvare e rinnovare elementi del passato perduto reinventandolo nell'oggi, creando mediazioni tra passato contadino e attualità moderna, generando libere interpretazioni della tradizione".

Se l'oggetto lavorato eccede dalla unica produzione per sconfinare in qualcosa che somiglia a una gestazione, una preparazione che è crocevia generativo di significati e condivisione di saperi, si deve riconoscere che c'è bisogno di percepire – emotivamente, culturalmente e praticamente – "il lavoro come esistenziale" (Bertell). Ciò consente di sopporre l'avvenuta

decolonizzazione dell'immaginario, chi decide di "saltare" dal profitto ingovernabile a una scelta più parca di sussistenza lo fa con fatica e dedizione eppure sorretto dalla convinzione che si possano almeno scalfire solitudine e miseria – sia affettiva che relazionale. Qualificare il lavoro come "esistenziale" esula però dalla semplice aggettivazione, è invece un semantema stratificato che pone il termine su un piano di regolazione che, a posteriori e dunque solo *dopo* l'esperienza, assume un ordine del mondo. È un *ordito* che si concentra sul radicamento dei singoli territori in cui va a svolgersi. Questo perché le forme di vita altro non sono che i corpi, radicalmente attraversati dai luoghi, dai tempi, da una differenza sessuale e soprattutto da una forma genealogica di ricomposizione "zoepensante" – che quindi prevede la presenza dell'elemento umano ma anche la soggettività a pieno titolo dei viventi così come dell'ambiente in cui si vive.

“Come ormai è chiaro – seguendo Lucia Bertell – la questione della sperimentazione del sapere, l'essere critici di fronte al sapere dato, il piacere del libero scambio di saperi tra i portatori di pratiche è caratteristica diffusa ed elemento comune nell'ambito dei gruppi di consumo critico; ritrovare questo elemento così radicato anche nei lavoratori/produitori come fattore di incipit e di continuità, lo rende a mio avviso di forte interesse per la sociologia del lavoro che si interessa a questi ambiti”.

L'ordine del discorso delle economie diverse si impone su un altro piano, è dotato di un logos che – per dirla con Maria Zambrano – scorre nelle viscere poiché l'agire stesso, in questo caso il lavoro e ciò che rappresenta, è un pensiero che tende a farsi carne. Come il cuore, che di quelle viscere è il primo ed è infatti – tornando a Margaret Atwood – nei pressi delle ultime cose che va cercato. E tenuto caro come un bene. Per riportarlo dai confini di un mondo post-apocalittico in cui la speranza va invocata per gentile concessione a un più vicino e praticabile luogo vivibile in cui avere governo di sé. In quel luogo, forse piccolo e niente affatto trascurabile, ci si può accorgere persino della felicità che le economie diverse riescono a raccontarci.



# Introduzione. Il lavoro resiliente. Donne e uomini alla ricerca di senso

di Lucia Bertell, Federica de Cordova, Antonia De Vita, Giorgio Gosetti

## 1. La ricerca e il suo punto di partenza

Il tema che abbiamo voluto mettere al centro in questo volume riguarda le configurazioni che il senso del lavoro sta prendendo nelle esperienze di donne e uomini nei contesti delle economie diverse. In particolare, la relazione che si struttura tra vita e lavoro, e come emerge una nuova forma di qualità della vita lavorativa. Parliamo di “economie diverse” per segnare da una parte una smarcatura materiale, linguistica e simbolica rispetto alla configurazione culturale e operativa dell’economia tradizionale e dall’altra una sicura contiguità, senza coincidenza, con l’economia detta alternativa, solidale, sociale, di giustizia. Questa denominazione, al di là del conio retorico, nasce da una precedente ricerca empirica, *Davide e Golia. La primavera delle economie diverse* (Bertell, Deriu, De Vita, Gosetti, 2013) del gruppo TiLT/*Territori in Libera transizione*.<sup>1</sup>

I risultati della ricerca presentati in *Davide e Golia* avevano messo in luce la “differenza” portata dalle sperimentazioni esistenziali e lavorative di donne e uomini che fuoriescono dalle traiettorie tradizionali del lavoro e si fanno pionieri in prima persona di «tracce di un diverso lavorare» (Bertell, 2016, p. 40).

Economie diverse è un termine coniato per «evidenziare lo spostamento che certe sperimentazioni propongono rispetto al sistema produttivo-consumistico di stampo neoliberistico. In questo modo vengono accomunate realtà altrimenti molto eterogenee tra loro, mobili, che difficilmente possono venire descritte all’interno di un unico fenomeno. Si tratta di movi-

---

<sup>1</sup> TiLT è un gruppo di ricerca interdisciplinare e interuniversitario nato all’Università di Verona in collaborazione con altre università e centri di ricerca. Ha come obiettivo quello di studiare, nella loro valenza trasformativa e di creazione sociale, le nuove pratiche di cittadinanza, compreso l’impatto che hanno sulla dimensione economica.

menti molteplici e plurali, non riconducibili ad un'unica matrice, e con livelli di elaborazione teorica diversi (transition town, permacoltura, gas/res, decrescita, comuni virtuosi, ecofemminismo), collocati in luoghi geografici e condizioni politiche differenti. Tutto ciò configura un'immagine impressionistica, composta da una varietà di sperimentazioni che si pongono in maniera molto specifica sia rispetto all'ordine liberistico esistente, sia rispetto ai possibili cambiamenti in divenire. Ne emerge una inafferrabilità, una "scompostezza" dell'esperienza che non è disordine, ma necessità di abitare contemporaneamente piani plurimi e diacronici rappresentandosi attraverso essi, in una condizione in cui la contraddittorietà e l'irriducibilità ad uno si oppongono a interpretazioni univoche e monodirezionali» (de Cordova, v. infra, p. 27). In questo senso le realtà delle economie diverse, le lavoratrici e i lavoratori/produttori dei casi studiati, sfuggono alla classificazione settoriale stato, mercato, terzo settore, aprendo altre dimensioni socioeconomiche che si configurano come preparadigmatiche.

Entrando nel merito di queste esperienze irriducibili ad unità e delle storie "eccentriche" che avevamo cominciato ad ascoltare da parte di donne e uomini, abbiamo sentito l'esigenza di approfondire con una seconda ricerca il tema specifico delle configurazioni che prende il lavoro nelle economie diverse e di come si delinea la questione del "senso del lavoro". La ricerca empirica che presentiamo ha interrogato gli aspetti legati alla cultura del lavoro, alle condizioni di lavoro e al suo rapporto con la vita, senza trascurare come alla base delle esperienze studiate vi siano processi di formazione e autoformazione e motivazioni e scelte di vita radicali.

Nel loro andare fuori dal "già dato" delle forme del lavoro, viene operata da parte dei soggetti una resilienza a più livelli: soggettivo e di riorganizzazione psicologica, di capacità di operare un cambiamento imparando a fare un altro lavoro, di trasformazione concreta del lavoro e delle sue forme anche in relazione alla dimensione vitale nel suo complesso.

Dal punto di vista materiale e formale, la ricerca empirica è stata realizzata grazie al progetto di ricerca d'Ateneo *Joint Project* intitolato "Il lavoro nelle economie diverse. Uomini e donne al lavoro per una nuova qualità del lavoro". Il *Joint Project* è una formula progettuale che prevede un partenariato fra Università e soggetti del territorio significativi per gli oggetti di ricerca e interessati ai temi trattati. Università e soggetti del territorio oltre agli obiettivi di ricerca condividono anche il finanziamento del progetto poi valutato con la procedura di un bando. Il progetto ha quindi visto la partecipazione, oltre che dell'Università di Verona, anche di una serie nutrita di partner che a diverso titolo hanno sostenuto la ricerca: Acque Veronesi, Agsm Verona, Associazione culturale Aghe di Milis (Or), BioSardinia,



Centro Sperimentazione Autosviluppo Domus Amiga, Consigliere di Parità della Provincia di Verona, Istituto di Formazione Lavoro Donne (Ifold), Le Matonele - Res Verona, Studio Guglielma, Pira Camusina - Gas Nuoro.

## **2. Le domande di ricerca**

Attraverso la prospettiva aperta con le categorie della psicologia sociale da Federica de Cordova nel suo testo “Tra il dire e il fare. La transizione verso nuovi modelli produttivi come ricerca di ‘buona vita’” abbiamo potuto comprendere l’importanza dei punti di vista soggettivi, delle motivazioni individuali e interpersonali, dei processi di attribuzione e costruzione di significato entro cui i cambiamenti di stile di vita delle donne e degli uomini protagonisti dello studio di caso hanno preso forma.

Cosa muove gli attori alla scelta di cambiare lavoro e che bisogni soggettivi mette in gioco tale cambiamento è una domanda importante che Federica de Cordova declina mettendo in luce tre snodi teorici: nel primo evidenza gli spostamenti operati dalle donne e dagli uomini che hanno scelto un lavoro nelle economie diverse dal focus dell’economia a quello della resilienza e dell’agency. Viene accuratamente argomentato come «queste persone reagiscono in maniera propositiva ad una violenza strutturale del sistema neoliberista creando un proprio percorso di vita e di lavoro e operando un passaggio dalla dimensione intra-individuale a quella sociale» (de Cordova, v. infra pp. 27-28). Il secondo snodo teorico riguarda il concetto di povertà. Le storie delle protagoniste e dei protagonisti della ricerca mostrano che operando una scelta di sobrietà non si è poveri, ma si riguadagna in termini di autoefficacia, autodeterminazione ed empowerment. L’ultimo e terzo snodo che viene articolato nel saggio riguarda la dimensione sociale: viene delineato «come sono risignificati i legami tra individuo e collettività, tra solitudine e isolamento e come si configurano da parte di questi soggetti la capacità di creare gruppo e di fare comunità, anche alla luce delle nuove forme che prende l’individualismo» (v. infra, p. 28). In questo contributo un elemento importante riguarda la tensione esistente tra livello macro e micro, tra pubblico e privato, tra politico e personale perché proprio ricostruendo questi intrecci è possibile comprendere alla radice la creatività delle forme lavorative a cui danno vita le storie di Marisa, Giandomenico, Silvano e Umberto, il senso che essi trovano nel loro lavoro, in sintonia con le motivazioni che li hanno mossi sino a lì.

Infatti, si è inteso esplorare come nella relazione fra economie diverse e qualità del lavoro entrino in gioco i processi partecipativi, autoformativi,

formativi e quanto la dimensione legata all'apprendimento sia significativa. Progettare e sostenere le forme di economia diversa implica la costruzione di processi di condivisione di obiettivi, così come di modi di intendere l'agire economico e la strutturazione dei processi di lavoro. La formazione è da sempre un capitolo centrale nella qualità del lavoro, legata alle possibilità di crescita, valorizzazione e rielaborazione delle esperienze. Partecipazione e formazione, non ridotte esclusivamente e necessariamente a "risorse" produttive, divengono fattori della costruzione di un nuovo modo di organizzare le relazioni economiche e di lavoro.

Nel percorso che abbiamo intrapreso, un altro punto di avvistamento disciplinare è stato quello della pedagogia sociale che Antonia De Vita ha indagato nel suo testo dedicato alla creazione di valore attraverso i processi di apprendimento, di formazione e partecipazione che si esprimono nelle forme di economia emergenti e la loro relazione con una qualità del lavoro che non mette al centro l'aspetto monetario ma le dimensioni legate all'apprendimento e al lavoro come ricerca e come crescita spirituale.

«Nei quattro casi studio presi in esame è stato significativo attraversare [...] il percorso concreto e simbolico che ha permesso a queste persone di immaginare, creare e sostenere un lavoro nelle economie diverse anche come esperienza di formazione e autoformazione, di apprendimento, di trasmissione e scambio di saperi, di esercizio di *auctoritas*, di autorità/autorità sociale. Come studiosa di processi formativi e di capacitazione (Nussbaum, 2012) di soggetti e contesti, analizzare queste traiettorie esistenziali e professionali ha mostrato tra i molti elementi di interesse uno stretto legame tra specifiche modalità di creazione di valore, non del tutto assimilabili a quelle promosse dalla produzione capitalistica ad essa eccedenti, e la generazione di forme di resilienza creativa individuale e collettiva» (De Vita, v. infra, p. 86). Il lavoro come esperienza umanizzante e formativa in senso integrale, come spazio "*ora et labora*" mostra la sua vita interiore e spirituale e la fonte per una "creazione di valore" non capitalistica ma orientata alla creazione sociale.

Un altro oggetto di studio privilegiato dalla ricerca è stato quello del rapporto fra vita e lavoro, nella convinzione che quanti sono direttamente coinvolti dalle esperienze di economie diverse siano alle prese con un ridisegno dei rapporti fra vita e lavoro. Un ridisegno che peraltro sta investendo anche l'economia più tradizionale, ma che in questo caso diventa risorsa motivazionale, piuttosto che costrizione e cogenza produttiva.

La domanda posta da Giorgio Gosetti e Lucia Bertell in una prospettiva sociolavoristica intercetta la relazione che va a costituirsi tra la dimensione

di “vita” in relazione a quella del “lavoro” e indaga sul tipo di dinamiche che emergono tra questi due ambiti.

In primo luogo quanto viene evidenziato riguarda il fatto che la vita orienta le scelte di lavoro rendendolo dimensione esistenziale non strumentale al consumo. «Ciò che abbiamo trovato è un approccio al lavoro che ha a che fare con la vita, non con il profitto. Il lavoro prende altri significati, si muove da altri presupposti, prende altre corporature, altre forme che informano in modo nuovo l’organizzazione dei processi, delle reti, dei luoghi di scambio (in senso lato) e dei contesti sociali. Il lavoro sembra essere non più una merce (Gallino, 2009), un mezzo di accumulo di merci, quanto invece e piuttosto un bene necessario all’esistenza» (Bertell, v. infra, p. 116).

Le nuove esperienze dell’agire economico si caratterizzano anche per le specifiche manifestazioni organizzative, e hanno l’intento specifico di problematizzare le tradizionali modalità di produzione e consumo e il rapporto che tra esse si instaura. La letteratura mostra che la maturazione di una concezione del lavoro diversa è spesso motivante e posta alla base della scelta di collocarsi in contesti propri delle economie diverse. È dunque questa nuova forma del lavoro che si viene a concretizzare e che va indagata attraverso alcune dimensioni.

«Da questo punto di vista uno studio attento alle dimensioni della qualità della vita lavorativa può contribuire ad interpretare criticamente ciò che sta avvenendo nel mondo del lavoro, ponendo attenzione alle diverse forme che assume il lavoro, e a comprendere anche come si creino nuove e diverse modalità di stare al lavoro, che hanno alla base diversi modi di intendere e di agire l’economico, il lavoro, l’autodeterminazione, la creazione dell’impresa, la relazione tra vita e lavoro, ecc. Quindi come cultura del lavoro e qualità della vita lavorativa siano inevitabilmente intrecciate sotto il profilo esperienziale, e quindi come lo debbano essere anche dal punto di vista concettuale ed analitico» (Gosetti, v. infra, p. 56).

Ad esempio si guarda alla dimensione *relazionale*, quindi ai meccanismi regolatori delle esperienze centrati sulla relazione, che diventano fine e mezzo dei rapporti fra produttori e consumatori. Un’altra dimensione analitica fa riferimento alla prospettiva di *rete*, e interpreta il lavoro all’interno di un contenitore aperto e dinamico, nel quale operano connettori che custodiscono e alimentano le relazioni. Da considerare poi è la dimensione del *radicamento* nel tessuto socio-economico e culturale locale delle esperienze economiche e di lavoro. La relazione infatti si esprime anche nel forte radicamento all’interno del tessuto sociale di appartenenza, e riguarda, ad esempio, il recupero e la condivisione di saperi, contestualizzati in luoghi precisi, la progettazione di azioni condivise con vari attori locali,

l'assunzione di responsabilità verso l'ambiente sociale e naturale, e così via. Altra dimensione ancora è quella che interessa l'agire economico in *prospettiva politica*; il politico si confronta con l'economico per ridisegnare un diverso dominio del sociale, capace di sottrarsi alle dinamiche di coercizione proprie dell'economia dominante. In generale, emerge quindi una meta-dimensione che riguarda la *relazione tra economia diversa e ricerca di una migliore qualità della vita lavorativa*.

Segnare una discontinuità rispetto alla valorizzazione delle persone ai predominanti fini produttivi appare un punto di demarcazione rilevante delle economie diverse. Costruire relazioni è dispendioso, forse il costo maggiore dell'economia diversa, che può essere valutato se si introducono parametri di misurazione non solo monetari, ma orientati a cogliere i cambiamenti negli stili di vita, il benessere relazionale, il recupero di senso, in una complessificazione delle nozioni di "lavoro" e "stile di vita", nelle quali diventa centrale ridefinire la connotazione del concetto "qualità di vita lavorativa".

Le trasformazioni economiche in atto stanno riproponendo con forza all'attenzione della ricerca il tema del rapporto fra economia e società. "Altre forme dell'economico" stanno prendendo forma e peso così come "altre forme del lavoro", all'interno delle quali uomini e donne cercano una qualità diversa (del lavoro, della vita lavorativa, dell'esistenza), creando spazi e pratiche nuovi di produzione e consumo. Molti studiosi se ne sono occupati (solo per fare alcuni nomi: Laville, Latouche, Gallino, Hirschman, Illich, Petrella, Sachs, Sen, Sennett, ecc.) e i componenti del gruppo di ricerca e curatori del volume da alcuni anni lavorano sui temi attraverso ricerche, convegni e pubblicazioni (si rinvia ai riferimenti bibliografici posti in fondo a questa introduzione).

### **3. Metodologia e strumenti**

Prendendo le mosse da una medesima domanda di ricerca articolata in due punti principali – quali forme prendono il lavoro, la sua qualità e la sua organizzazione; quali configurazioni di senso emergono nelle realtà produttive delle economie diverse – abbiamo scommesso su uno studio interdisciplinare in senso radicale. Apparteniamo a discipline diverse quali la sociologia del lavoro, la psicologia sociale e la pedagogia sociale e aprire uno spazio di ricerca che potesse essere realmente interdisciplinare ci è sembrato importante per andare oltre la mera giustapposizione di differenti sguardi su un medesimo oggetto, che lascia tuttavia la sequenza addizionale delle

varie prospettive disciplinari inalterate e uguali a se stesse. Abbiamo invece provato a operare uno spostamento che ci permettesse di guadagnare una visione *interdisciplinare* “*in comune*”: che non fosse cioè la stessa visione o un’unica visione, ma l’esito di uno scambio e di un dialogo approfondito e reale. Il tentativo che abbiamo fatto è stato quello di entrare nel merito delle domande di ricerca con gli strumenti propri a ciascuno di noi mettendo in relazione i nostri punti di avvistamento per creare una polifonia e una complessità dello sguardo sul lavoro che cambia.

La metodologia di ricerca utilizzata fa riferimento alla tradizione degli studi di caso declinato come *multiple case*, cioè lo studio di più casi paralleli trattati con le stesse procedure (Niero, 2001, 2008; Yin, 2005) per spiegare i nessi causali presenti nelle scelte e nelle nuove forme di lavoro delle economie diverse, rispondendo alle domande classiche proprie dello studio di caso: come funziona un’impresa considerata propria delle economie diverse? perché si sceglie di lavorare nell’ambito delle economie diverse?

La logica progettuale è stata di tipo esplorativo, adatta allo studio di fenomeni la cui conoscenza di base è considerata scarsa e la letteratura disponibile inadeguata a fornire supporti sostanziali o ipotesi di aiuto.

Infatti, sebbene una vastissima letteratura ad opera di sociologi del consumo abbia raccontato il cambiamento degli stili di vita a partire da nuove scelte consapevoli di consumo critico (Forno, Graziano, 2014, 2016; Forno, Grasseni, Signori, 2015; Leonini, Sassatelli, 2008), poco ancora è esplorato del lavoro, dei lavoratori e delle lavoratrici che scelgono altre logiche di produzione rispetto a quelle del mercato ma continuano ad essere raccontati, nelle loro intraprese, con un linguaggio, con dei modelli che non rispondono alla novità che essi sono.

Lo studio di caso applica una propria logica di campionamento, in quanto esso non mira a stabilire l’incidenza dei fenomeni, bensì ad includere nell’indagine sia il fenomeno che il suo contesto. In una tale circostanza è poco pertinente parlare di campionamento dei casi, a favore piuttosto di una *replication*: in questo modo l’introduzione di un secondo o più casi ha avuto come scopo principale quello di confermare le osservazioni effettuate sul primo (Niero, 2008; Yin, 2005).

Come vedremo, con il termine di “economie diverse” si fa riferimento a un insieme di realtà molteplici e assai variegata, che richiede di esplicitare i criteri di selezione dei casi, ovvero: continuità storica dell’impresa (almeno 3 anni); connessione a una rete di economie diverse del territorio (fornitore di un gruppo di acquisto solidale, produttore della rete Biosardinia o di circuiti di sperimentazione autosviluppo). Nel gioco di massimizzare e minimizzare le differenze per rendere la raccolta dei dati significativa ai fini